



4. Dopo Remo Bodei, Antonio Alberto Semi e Antonio Giolitti, la nostra inchiesta sull'identità italiana in rapporto all'unificazione europea prosegue oggi sentendo il parere dello scrittore Alberto Arbasino.

**ITALIANI
D'EUROPA**

Far parlare Alberto Arbasino. A prima vista niente di più facile. Non è l'eroe snob e picaresco del «parlato semplice»? Dell'eloquio gaddiano «alto-basso»? Della scrittura scintillante di libri, films, spettacoli, citazioni, quadri e cose belle degustate in giro per il mondo? Eppure Arbasino diffidava di quest'intervista su «italiani ed Europa», in fondo congeniale per lui, il viaggiatore che ha scritto tanto dell'Italia, da «Fratelli d'Italia» a «Paese senza», a «Fantasmi italiani», a «In questo stato». E che ancora si aggira in quei paraggi. E allora perché la diffidenza? «Vorrei evitare il turismo - dice al telefono - il rischio della frivolezza o della seriosità. E nelle interviste, saltan fuori cose in cui non mi riconosco. Mi mandò per fax le domande». Quel fax diventa un'altra telefonata. Una prova generale d'intervista. Ed è fatta. Varcato l'ingresso con parete «Wienerwerkstätte» e soffitto luminescente in stile Roy Lichtenstein, entriamo nello studio di «A. A.». Tra muraglie di libri e scaffali, su cui racconta lo scrittore - l'amica scrittrice Mary McCarty lo vide una volta divertita «arrampicarsi like a monkey, come una scimmia». Stavolta si riconoscerà nell'intervista?

Arbasino, altro che una puntata a Chiasso. Andiamo in Europa. Le chiedo: ci cambierà l'ingresso, o cambieranno solo i conti della casalinga di Voghera?

«Il calcolo della massaia sarà il problema principale. Ricordo le fatiche in Francia al tempo di De Gaulle per passare dal franco leggero a quello pesante. Una ridda di zeri da sistemare. Anche per noi sarà così. Per quel che riguarda gli italiani, le mutazioni sono impossibili. Non ve ne sono mai state nella nostra storia. Ci sono delle costanti antropologiche...»

E le minoranze virtuose? Le tragedie in cui rifugge un po' di onore patrio?

«Di minoranze virtuose ne abbiamo sempre avute. Piccole élite cosmopolite, del tutto distaccate. Come nel caso dei lettori di libri di qualità. Gruppi senza influenza. Difficile pensare a cambiamenti. Certo, certo, il biennio '43-45. Ma anche il, malgrado l'ethos della Resistenza, vengono fuori le «costanti»: guelfi e ghibellini, campanili contro, risse sportive e vendite. Con miracolosi adattamenti. Bologna papalina diviene rossa, microcapitalista. Con anime conflittuali in combutta...»

Incide l'identità italiana in un conio immutabile...

«Non sono io a dire queste cose, è la storia. E la storia non la scrivo, mi limito a leggerla...»

Ancora fermi a Leopardi e ai suoi rimproveri sul carattere degli italiani?

«Leopardi è stato non solo un grande antropologo, ma anche l'ultimo grande pensatore originale della nostra storia. Lo si può prendere come punto di riferimento. Visto che ogni giorno la realtà conferma le sue diagnosi sul particolarismo e sull'assenza di legami civici in Italia.»

C'è l'illuminismo

«negativo» di Leopardi, e quello positivo di Verri-Beccaria-Cattaneo, a lei caro. Perché neppure il secondo ha «scavato»?

«Era del tutto minoritario. Rispetto a gente che temeva persino un riformismo soft come quello. E qui veniamo al famoso carattere italico, plasmato dalla meschinità tipica della piccola borghesia. Lo ha spiegato bene Hans Magnus Einzeberger. All'inizio la piccola borghesia dipendeva



GUIDA ALL'AUTORE
Quelle frustate «leopardiane» ma esilaranti sul nostro costume

Il sogno di una scrittura globale, disincantata, scintillante. Che mima grottescamente la babele linguistica nostrana. Scrittura narrativa, saggistica. Montata nelle forme di una conversazione ininterrotta, polifonica, come promette l'ultimo libro di «panorami» sull'Italia a cui Arbasino sta lavorando. E al centro di tutto, o meglio sullo sfondo, il nume ascoso di Gadda, «supremostilista». L'amatissimo autore del Pasticcaccio e dell'Adalgisa, l'idolo indiscusso del Gruppo '63. È certo questo Alberto Arbasino. Ma non solo. Egli è anche l'illuminista lombardo venuto da Casteggio vicino Voghera, sotto la linea del Po'. Che esercita la critica di costume in chiave etica, stravolgendo, con esiti esilaranti, gerghi parlati e scritti di quest'Italia. Cominciò con «Fratelli d'Italia», epopea picaresca della giovane intellettualità neoborghese, che alla fine degli anni cinquanta abbandona la vecchia Italia della provincia contadina e parte alla scoperta di miti e rituali della modernità.

Dunque, un illuminismo modernista, acceso da un demone linguistico. Vorace, enciclopedico, da grande viaggiatore. E se ne vedano due soli esempi in «Lettere da Londra», corrispondenze scritte per «Il Mondo» tra il 1956 e il 1970, oppure in «Passeggiando tra i Draghi addormentati» (entrambi Adelphi, 1997). Scrittore, in cui la pagina scritta è frutto di accumulo, riddondanza, riciclaggio. E che sublima esteticamente inquietudini esistenziali, disagi morali, passione civile.

Continua è la polemica, implicita ed esplicita, contro la piccola borghesia, tonificata dal boom anni sessanta, anima durevole dell'«italiaccia». Ceto che distrugge il territorio, è fanaticamente attaccato alle sue (pessime) abitudini. E che se ne sta ben lontano da ogni riformismo, fosse anche quello moderato, ascrivibile ai padri lombardi della linea «Verri-Beccaria-Cattaneo», privilegiata da Arbasino. «Costanti antropologiche» lui chiama tutto questo, riecheggiando la polemica di Giacomo Leopardi nel suo celebre scritto sul «Costume civile degli italiani», quel Leopardi, illuminista negativo, visto come «l'unico vero filosofo italiano». Ma per restituire a pieno tutto il senso di un «indignatio», che non muta negli anni, citiamo qui quasi per intero un paragrafo che lo scrittore istituisce tra «drittagine» italiana e fattività degli «svizzerotti». È tratto da «Fantasmi italiani» (Cooperativa scrittori, 1978), scritti di polemica culturale e di costume rimpastati in volume. La Svizzera, scrive Arbasino, era una nazione priva di risorse naturali, senza il bel sole e il bel mare d'Italia. Ma allora, si chiede l'autore, gli «svizzerotti» dove l'avranno trovate «quelle loro grandi industrie di chimica fine, e le banche e gli alberghi che non danno da mangiare la merda, e le orologerie che non dipendono dalla neutralità in guerra, né dai conti numerati in pace, così come non ne dipendono le industrie conserviere dalle quali tutto il mondo compra il pesce, benché lì non ci sia il mare, e le marmellate di agrumi, benché lì non ci siano neanche quelle? E come mai invece noi con tutta la nostra Storia così lunga, e il mare e il sole e l'erismo e la drittagine e la presa di coscienza e il discorso e le arance, siamo sempre qui nella merda? E sempre sentendoci «sfruttati» da altri?». Certo a distanza di venti anni si potrebbe eccepire che anche gli svizzerotti hanno le loro ripugnanti «drittagini». Si sono tenuti ben bene nei forzieri le

Europei piccoli piccoli

Arbasino: «Questa Italia borghese non cambierà»

dalle classi alte, in termini economici e di stili di vita. Dopo l'ultima guerra, col benessere, si è emancipata. E ha imposto a tutti le abitudini di cui si vergognava e che celava in famiglia. Una diagnosi perfetta, soprattutto per l'Italia.

Un familismo contadino urbanizzato?

«Non solo contadino, ma ottocentesco, impiegatizio, burocratico, bottegaio, alla Monsù Travè. Tanti strati che poi diventano un solo strato egemone...»

Pensa per caso al fatto che più della metà degli italiani vota a destra?

«Prima che a Berlusconi o a Bossi, penso all'«Uomo Qualunque». Al suo successo nel dopoguerra. Ho visto le piazze conquistate dal commediografo Guglielmo Giannini. Altro che Polo e Lega! Oltre i fenomeni contingenti, quel che perdura è l'indistinta maggioranza silenziosa piccolo-borghese. Che detesta la sinistra, difende con le unghie e con i denti il suo piccolo tran-tran. E che appena emerge un capetto carismatico, più o meno brillante, è pronta a riconoscerlo. E a riconoscersi...»

Nessuna modernità, nessuna «virtù» della scissione, col bipolare nostro anni '90 e con tangentopoli?

«Ma io le vere passioni civili le ho sentite nel '45! Nell'Oltrepò, tra zona partigiana e repubblicana, quando mio padre farmacista venne arrestato dai fascisti perché aiutava i resistenti. Tangentopoli, le dispute di oggi... Tutte cose interessanti. Però chi ha vissuto certi anni può ben fare il confronto. E poi il tono dominante adesso: i solofanni i talk-show, i convegni e le tavole rotonde alle quali partecipa, affabilmente, tutto l'arco parlamentare. Dopo la lotta dura tutti alla bouvette! Non ho rimpianti, certo. Ma questa, mi creda, è tutta un'altra epoca...»

Insomma, e mi perdoni la parola sconveniente, non c'è stato alcun «progresso»?

«Ci abbiamo creduto tutti a questa parola. Fino a un certo punto e in linea con le filosofie della storia. Alla fine la qualità della vita è peggiorata. E allora prendiamo atto del dato essenziale: siamo privi di classe dirigente. Chi formerà lo strato italiano diretto che dovrà coagire l'Europa con le altre nazioni? I nostri politici non sanno le lingue, non hanno alla spalle scuole di formazione adeguate. Non sanno di economia, diritto scienza delle finanze. Basta entrare a



Carta d'identità & opere dello scrittore

statista. Tra i suoi lavori poetici c'è il volume di poesie «Matinée», uscito nel 1983 purtroppo introvabile. Attualmente sta lavorando a nove paesaggi del costume e dell'ideologia italiana, in stile affine al «Minima Moralia» di Adorno, ma montati con la tecnica della polifonia, e con l'autore in posizione di narratore-regista.

Alberto Arbasino è nato a Casteggio vicino Voghera nel 1930. Vive a Roma. Scrittore, narratore, saggista, tra i protagonisti del Gruppo 63. E poi anche autore e critico teatrale, musicale e artistico. Ha lavorato al «Corriere della sera» e a «Repubblica». È stato anche deputato repubblicano. Tra i suoi testi di narrativa ricordiamo «Le piccole vacanze»; «L'anonimo lombardo»; «Fratelli d'Italia»; «La narcisata»; «La contorata»; «Super Eliogabalo»; «La bella di Lodi»; «Il principe costante». Tra le raccolte di saggi e scritti «Parigi o cara» e «Lettere da Londra». E tra le opere di reportage letterario impegnato civile soprattutto «Il caso Moro», dialoghi a più voci ripresi dall'Italia durante il rapimento dello



ricchezze confiscate dai nazisti agli ebrei. E facendo a lungo gli gnorri sdegnati. Ma il paragono semiserio per tanti aspetti regge ancora. Specie per quel che riguarda, alla vigilia dell'agosto Ingresso in Europa, gli standard di efficienza e di civismo di questo eterno e arbasiniano «Paese senza». E pensando magari all'incerta gestione di una vera classe dirigente. Come, docent sfasci, disastri & omissioni. E rinnovati rimpiazzini tra Autorità competenti.

B. Gr.

Montecitorio per accorgersene. Se ne è accorto pure uno come me, laureato ormai troppi anni fa in diritto internazionale. Facciamo figure penose in certi consessi. Dove gli italiani, quando sono senza interpreti e consulenti, bloccano anche il lavoro degli altri.

Eppure, dr. Arbasino, qualcosa si muove. Il nuovo clima europeo ci metterà alla sferza e muoverà l'economia. O no?

«Me lo auguro, me lo auguro. Ma il punto vero è un altro, di là delle magnifiche sorti del «made in Italy». Il punto è il disastro pubblico del paese. Ben visibile nei condomini edificati su piloni ficcati su torrenti e agganccati a montagne melmose. E parlo di

Volponi, Manganelli, Calvino... Era questo il livello medio. Fare un paragone oggi, confrontando la qualità letteraria delle annate, è come guardare foto diverse di una bella spiaggia italiana a distanza di tre o quattro decenni. Se poi parliamo di spettacoli, una volta a Milano, la sera, si poteva scegliere tra la Callas, Wanda Osiris, Karajan, Totò. Oppure: Piccolo Teatro, Valeri, Morelli-Stoppa, Brignone-Santuccio,

Nel merito dissenso. Ma visto che «non fa filosofia», passo subito a chiederle: assieme all'ineludibile Arbasino, chi è stato in letteratura a raccontarla meglio quest'Italia?

«Per quel che mi concerne spero di aver svolto il mio «dovere», e non solo in «Fratelli d'Italia», ma anche in «Fantasmi italiani», «Paese senza», «In questo stato». Migliaia di pagine alla fine delle quali sono arrivato alle conclusioni di Leopardi. E a quelle di cui sopra. Quanto ai bilanci generali, per onestà va detto: negli anni cinquanta e sessanta la produzione letteraria media annoverava Gadda, Moravia, Morante, Palazzeschi, Comisso, Bassani, Cassola, Pasolini, Testori,

«SIAMO privi di classe dirigente e l'Italia è un disastro. Gli standard europei riusciranno a uniformarci?»

«Rispondo come si faceva a scuola una volta: non faccio filosofia. Di Leopardi le ho già detto. Dopo di lui, se proprio insiste, non vedo altri filosofi in Italia. Siamo capaci di fare tante cose, ma non abbiamo attitudini filosofiche. Così come siamo privi di attitudini alla musica sinfonica. Gli altri hanno Beethoven e Brahms, noi Verdi e Puccini. E anche Croce e Gentile, in fondo, non che sono che epigoni della filosofia tedesca...»

Valli. E al cinema? Visconti, Fellini, Antonioni. Omagari Pasolini, se avevi voglia di qualcosa di nuovo. La decadenza oggi non è solo qualitativa, ma quantitativa...»

E allora fuori almeno due nomi. Di un regista e di uno scrittore italiani recenti, meritevoli di passare la frontiera...

«Avrei bisogno di pensarci.»

Bruno Gravagnuolo

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
		6 numeri L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle Ferialle L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 54774 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/877344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/738311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA s.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001841

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/574985/61277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 5°/35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale «l'Unità» Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma

